

COME D'AUTUNNO SUGLI ALBERI LE FOGLIE

I tagli al welfare e agli enti locali alimentano un clima di incertezza che colpisce non solo i sogetti deboli, ma tutti i cittadini

Dopo la manovra che, prima dell'estate, ha tagliato i fondi agli enti locali e al welfare, sono in molti a chiedersi quali servizi, e quindi quali fasce deboli, soffriranno di più. Se lo chiedono gli utenti e le loro famiglie, ma se lo chiede anche il terzo settore e in esso il volontariato, chiamato a rispondere ad aspettative sempre maggiori, soprattutto da parte delle amministrazioni locali che non sanno più come rispondere ai bisogni, ma nello stesso tempo trattato come una Cenerentola,

che può solo eseguire senza mai alzare testa e dire la sua.

In queste pagine abbiamo provato a raccontare alcuni degli aspetti del disagio creato dai tagli e a cercare alcune risposte. Resta il fatto che il clima di incertezza generale e la sensazione di abbandono da parte dei cittadini non aiutano a creare quel clima di fiducia, che servirebbe per guardare al futuro con più positività. E il clima politico non invoglia ad un impegno non solo nei fatti, ma anche nei pensieri, senza i quali non ci possono essere

Finanziaria 2010: alcuni dei tagli agli enti locali

- riduzione complessiva di 10 milioni di euro dei contributi in favore delle comunità montane e dei piccoli comuni.
- riduzione del contributo ordinario di base agli enti locali per gli anni 2010, 2011 e 2012 in misura pari a 1, 5 e 7 mln di euro per le province e a 12, 86 e 118 mln per i comuni.
- riduzione del 20 per cento del numero dei consiglieri comunali e riduzione del numero massimo degli assessori comunali e provinciali.
- obbligo per i Comuni di sopprimere l'istituto del difensore civico, le circoscrizioni di decentramento amministrativo, direttore generale; i consorzi di funzioni tra enti locali

progetti di sviluppo che permettano di uscire da quello stato di perenne emergenza cui nessuno più crede.

LE SCELTE CENTRALISTICHE NON AIUTANO IL CITTADINO

*Che ci fosse bisogno di tagli è indiscutibile,
ma la manovra finanziaria pre-estiva taglia le
gambe agli enti locali*

*di Loreto Del Cimmitto
direttore di Lega nazionale autonomie locali*

Le autonomie locali, e i comuni in particolare, sono oggi più che mai il vero crociera del cambiamento e lo snodo istituzionale da cui costruire il nuovo modello di Stato sociale, laddove il nome Stato va sempre più perdendo la sua accezione di Stato-apparato, modello burocratico pesante e spesso inefficiente di erogazione di servizi, per abbracciare l'accezione più ampia di Stato-comunità, soggetto complesso ed allargato al protagonismo dei cittadini, alle loro articolazioni sociali, al mondo del terzo settore e del volontariato.

Si tratta di un approccio che è dettato da più motivazioni: dalla crisi fiscale dello Stato, che impone di ripensare la sostenibilità del più consolidato modello di intervento deresponsabilizzante e fondato sul monopolio statale della protezione sociale; dalla ricerca di un'organizzazione del welfare più flessibile e capace di dare risposte a bisogni diversi in contesti sociali e territoriali sempre più diversificati. L'introduzione del principio di sussidiarietà nella nostra

Carta costituzionale rappresenta un salto culturale che richiederebbe scelte politiche e comportamenti coerenti.

Ciò vale sia nella sua declinazione “verticale”, di trasferimento di competenze e poteri, anche fiscali, dal centro alla periferia, sia in quella “orizzontale” di promozione e valorizzazione dell'autonomia iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Meno sprechi, più servizi

Oggi non è così. Da una parte abbiamo in corso d'opera un processo alquanto complesso di attuazione del federalismo fiscale e dall'altro lato abbiamo scelte di politica economica che concretamente, qui ed ora, vanno in direzione affatto opposta. La recente manovra pre-estiva di finanza pubblica, con scelte centralistiche e imposte dall'alto, ha infatti scaricato prevalentemente sugli enti locali gli oneri della correzione dei conti pubblici, facendo pagare al sistema delle autonomie un costo ben maggiore del peso che esso ha nel complesso della spesa pubblica del nostro Paese. Il taglio dei trasferimenti, il blocco delle assunzioni, le rigidità degli attuali meccanismi del patto di stabilità, soprattutto sul versante degli investimenti, non potranno che riberare i loro effetti sulla qualità e la quantità dei servizi offerti alle collettività locali, con inevitabili riflessi sulle tariffe e le imposte locali.

La necessità di una manovra non è mai stata messa in discussione, ma una diversa selezione degli obiettivi sì. Ad esempio si potrebbero consentire parziali



Le nuove fragilità chiedono nuove risposte dal welfare comunitario

deroghe ai vincoli di spesa per finanziare l'offerta di servizi oggi largamente inadeguata, come gli asili nido. Comprimere oltre un certo livello la spesa sociale, già pesantemente aggredita dalle precedenti finanziarie, innalza i costi sociali indotti da un abbassamento delle prestazioni e ha effetti anche sulla spesa sanitaria, già fortemente interessata da un alto deficit e dalla necessità di contenimento dei costi.

Una via per ridurre i costi della sanità è infatti quella di ridurre le prestazioni improprie ora erogate in sostituzione degli interventi sociali. Ridurre le risorse per l'assistenza agli anziani ha come inevitabile conseguenza l'aumento dei ricoveri

ospedalieri, con buona pace di ogni politica di integrazione tra sociale e sanità. In questa situazione il ricorso al volontariato o al terzo settore è strategico, ma a volte esso rischia di rappresentare più un espediente per aggirare i vincoli della finanza pubblica, che la ricerca di una collaborazione virtuosa a somma positiva per tutti gli attori in gioco.

Per una welfare community

Secondo un recente rapporto dell'Auser, nel 2009, il 51,6% della spesa sociale stanziata dai comuni con più di 30mila abitanti, prevede il ricorso all'intervento delle cooperative sociali e di altri soggetti del terzo settore (organismi del volonta-



*Tutti a mangiare lo stesso filo d'erba ma più in là c'è il prato.
Quando le risorse scarseggiano bisogna guardare avanti*

riato). Una percentuale che aumenta fino al 54,8% nelle aree del Sud, con margini di discrezionalità nelle scelte degli affidamenti molto ampi. La creazione di vincoli e legami di dipendenza tra soggetto affidante e affidatario spesso si accompagna anche a diverse criticità sul versante del monitoraggio della qualità delle prestazioni erogate. In sostanza, il ricorso alle imprese sociali in presenza

di scarse risorse disponibili, non innesca sempre meccanismi virtuosi di partnership tra terzo settore ed enti locali nella programmazione e gestione dei servizi di welfare, ma soltanto una ridistribuzione delle medesime risorse, che non innalza la qualità delle prestazioni. Invece il mondo del volontariato e del terzo settore sono soggetti indispensabili nel passaggio dal *welfare state* al *welfare*



community, per andare oltre un welfare sostanzialmente riparatore e che interviene a valle, nella fase acuta dell'emergenza, quando questa si è manifestata talvolta anche drammaticamente a seguito di emergenze sociali. Come avviene nel caso della sicurezza urbana, dell'immigrazione clandestina o delle comunità rom.

Invece occorre costruire un welfare re-

sponsabile, aperto alla società e alle pratiche della sussidiarietà orizzontale: solo così avremo un welfare inclusivo, in cui il sistema pubblico abbia essenzialmente un ruolo di programmazione e di regolazione e in cui questa funzione sia svolta al livello di maggior prossimità al cittadino, programmando gli interventi e garantendo a tutti gli standard essenziali delle prestazioni sociali.

Un welfare responsabile dovrebbe essere anche l'esito del passaggio, sebbene graduale, ad una attuazione compiuta del Titolo V della Costituzione e al federalismo fiscale, laddove la responsabilità si manifesta soprattutto nel prelievo fiscale e nelle politiche di spesa. Da questo punto di vista sarà cruciale la determinazione dei costi standard delle prestazioni sociali e il superamento della spesa storica. Sarà infatti rispetto ai costi standard che verrà definito l'ammontare della perequazione che dovrà essere garantita ai territori con minore capacità fiscale, e quindi quanto la collettività nazionale sopporterà in nome della solidarietà. Tuttavia costi standard e livelli essenziali delle prestazioni sociali dovranno andare di pari passo, se non vogliamo che il tutto si riduca ad una operazione di razionalizzazione dei costi a discapito di ogni politica di coesione sociale e territoriale.

È questa una sfida che le autonomie hanno accettato, e con la quale si stanno misurando da tempo. Molto dipenderà da dove verrà collocata l'asticella dei costi standard e dai margini concreti di autonomia che avranno gli enti locali nel

Focus

determinare le proprie politiche. Certamente il terzo settore e il mondo del volontariato saranno partner indispensabili nella creazione di questo welfare della responsabilità, essendo essi elementi costitutivi di quella ricchezza di relazioni, spirito civico ed impegno che costituiscono il capitale sociale di cui il nostro paese è tuttora riccamente dotato e da cui occorre ripartire per costruire il welfare comunitario. ■

1.000 PAGINE DI TAGLI

Il bilancio del Comune di Roma riduce le risorse un po' a tutti.

Le preoccupazioni, ma anche le disponibilità, del volontariato.

di Mario German De Luca

Il Comune di Roma, nella seduta del Consiglio comunale del 30/31 luglio 2010 con deliberazione n°76 ha approvato il bilancio di previsione annuale 2010, il bilancio pluriennale 2010-2012, la relazione previsionale e programmatica, il piano degli investimenti 2010-2012 e la relazione tecnica 2010-2012, per un totale di 1779 pagine.

Le amministrazioni comunali appro-

vano, di solito, il bilancio entro la fine dell'anno precedente. Il ritardo dell'approvazione del bilancio da parte del Comune di Roma è, quindi, un'eccezione che sottende un'emergenza o, quanto meno, una difficoltà. Analizzando le entrate si evidenziano le difficoltà più macroscopiche.

Le entrate, del bilancio del Comune di Roma, sono passate da € 7.106 milioni del 2009 a € 6.073 milioni del 2010 con una diminuzione di ben € 943 milioni.

Oltre la metà di queste minori entrate vengono da minori trasferimenti da parte dello Stato: € 463 milioni. La previsione di entrata è, quindi, inferiore di circa un settimo.

Il Comune di Roma incasserà meno su cinque dei sei titoli in cui è suddiviso il bilancio. L'unico titolo in cui si prevede un incremento, di € 70 milioni, è quello denominato Titolo I Entrate tributarie: imposte, tasse, tributi. Da sottolineare che le entrate del 2009 erano in diminuzione di € 1.093 rispetto a quelle del 2008. Il Comune di Roma ha costruito le sue previsioni di spesa in base a questo dato di fatto.

Prima di vedere come il Comune di Roma ha distribuito le spese e dove e

Tabella 1. Comune di Roma: le entrate anno per anno

	Esercizio 2008	Esercizio 2009	Previsio ne 2010	Differenza 2009/2010	Previsione 2011	Previsione 2012	Differenza 2009/2011
Totale generale entrate in milioni di €	8.199	7.106	6.073	-943 (-13,4 %)	3.990	3.648	-2.083 (-29,6%)

come ha operato i tagli, è utile sottolineare che nel bilancio pluriennale 2010 - 2012 si prevede che le entrate nei prossimi due anni scenderanno ulteriormente ed in quantità significative: per l'esercizio 2011 sono previste entrate per € 3.990 milioni e nel 2012 per € 3.648 milioni.

In questo quadro delle entrate, le scelte su dove e quanto tagliare diventano più difficili e sempre con il rischio di generare ed accrescere le ingiustizie. Ogni settore di impegno dell'amministrazione è, per definizione, attività di pubblico interesse e tagli così impegnativi rischiano

zione civile sono le sezioni fondamentali di impegno delle associazioni di volontariato. Questi settori di impegno del volontariato percepiscono il venir meno anche di quelle poche risorse destinate ai servizi pubblici che pur sembravano stabilizzate.

Dove cade la scure

Il bilancio del Comune di Roma prevede quattro Titoli di spesa: *correnti, conto capitale, rimborso di prestiti e servizi per conto terzi*, ma illustra anche le destinazioni ed è a quelle che faremo riferimento: Uffici centrali, Dipartimenti, Municipi.

Tabella 2. Comune di Roma: spese - Riepilogo programmi: confronto 2009 / 2010 in milioni di €

	2009	2010	Differenza 09/10	Differenza %
Uffici centrali	1.027	585	443	-43,09
Dipartimenti	4.583	4.201	382	- 8.33
Municipi	1.030	989	42	-4,08
Totale programmi	6.641	5.774	867	-13,05

di compromettere la stessa funzione dell'ente locale. Questa sensazione di eccezionale gravità ha generato nelle organizzazioni di volontariato, oltre che in tutta la società, una ulteriore sensazione di precarietà e incertezza. Sanità, donazione sangue, servizi sociali, ambiente, natura e animali, cultura, prote-

Sono escluse, da questo panorama le spese relative ai servizi per conto terzi che ammontano a € 303 milioni.

I tagli hanno coinvolto, per gli uffici centrali, la Ragioneria per oltre € 422 milioni, il gabinetto del Sindaco per € 6,5 milioni pari al 15 % del suo budget, la Direzione esecutiva per € 5,3 milioni

Focus

pari al 20% del suo budget, ma anche l’Ufficio coordinamento sicurezza per € 5,1 milioni pari al 49% del suo budget. I Dipartimenti di mobilità e manutenzione sono stati tagliati per oltre 300 milioni, ma con un’incidenza percentuale sui loro budget rispettivamente di 9% e 24%. Il Dipartimento riqualificazione delle periferie è stato tagliato di circa € 71 milioni, pari al 32,58% del suo budget. Il Dipartimento promozione dei servizi sociali e sanitari è stato tagliato di € 37,7 pari al 13,91% del suo budget.

In questo quadro i tagli ai municipi, se si escludono il Municipio I ed il XV, sono generalizzati e potrebbero incidere più direttamente sull’erogazione dei servizi di prossimità. Come si può osservare dalla tabella di riepilogo, la gran parte delle spese sono ancora di pertinenza dei dipartimenti e degli uffici centrali. I trasferimenti delle competenze e dei finanziamenti sono una esigenza rivendicata dai municipi da molti anni, ma non ancora realizzata.

Il quadro generale si mostra ancor più preoccupante alla luce delle previsioni per la formazione del bilancio 2011. Come già accennato ulteriori tagli sono, per ora, programmati in una quantità che potrebbe mettere in dubbio l’esistenza di molti servizi e prestazioni.

Per il 2011 è programmata una spesa per i programmi di uffici centrali, dipartimenti e municipi del valore di 3.990 milioni con una riduzione del 30% sul 2010 e di circa il 40% sul 2009.

E se il volontariato avesse qualcosa da dire?

Se, come può apparire dai dati esposti, sono messi in dubbio molti dei livelli minimi di presenza dell’amministrazione

Tabella 3. Tagli ai Municipi dal 2009 al 2010

Mun.	Differenza tra 2010 e 2009 in milioni di euro	%
I	+1.235	+2,96
II	-1.552	-3,87
III	+943	+4,02
IV	-3.029	-4,96
V	-4.513	-6,41
VI	-2.644	-5,32
VII	-1.158	-2,22
VIII	-5.252	-7,55
IX	-7.179	-13,53
X	-1.550	-2,43
XI	-344	-6,58
XII	-1.718	-2,66
XIII	-5.000	-6,17
XV	+4.494	+8,26
XVI	-264	-0,59
XVII	-3.283	-10,18
XVIII	+380	+0,66
XIX	-2.729	-4,22
XX	-5.717	-10,67
Tot.	41.978	-4,08

nella gestione dei beni comuni e della cosa pubblica, allora anche la capacità di attivazione delle risorse territoriali è messa a dura prova.

Se le amministrazioni confidano in un grande supporto per la realizzazione dei servizi essenziali da parte del volontariato, in funzione supplente rispetto alle carenze di bilancio, è bene comprendere che la storia e molte recenti ricerche sul volontariato ricordano che esso si sviluppa e cresce in un clima sociale di fiducia reciproca e deperisce in un clima di depressione economica, di incertezze istituzionali, di impoverimento relazionale.

Le preoccupazioni del volontariato possono essere intese come campanelli d'allarme per la sopravvivenza dei sistemi di relazione sociale e dei rapporti tra la socialità e la sua amministrazione.

In questo tempo il volontariato non si può limitare alla sacrosanta rivendicazione delle sue storiche battaglie: il riconoscimento della sussidiarietà, l'agibilità nei territori, la disponibilità di sedi e luoghi di socializzazione e partecipazione alla vita pubblica.

Il volontariato non può salvare il mondo da solo, ma può cominciare a comprendere le decisioni degli amministratori pubblici e, forse, intervenire anche nel dibattito pubblico con autonome proposte. La giunta del Comune di Roma ha annunciato il varo del bilancio triennale 2011-2013 entro la fine dell'anno; ci potrebbero essere margini per una discussione ed una interlocuzione, anche con il mondo del volontariato, per la defini-

zione del documento di programmazione finanziaria che riveda le previsioni di tagli e ridistribuisca le risorse. ■

PRIORITÀ E TERZO SETTORE

Sono queste le parole-chiave delle scelte delle amministrazioni comunali, in difficoltà con i tagli. I casi di Formia e Nettuno.

di Claudia Farallo

I tagli della Finanziaria sono calati inesorabilmente anche sui nostri comuni, e proprio a due di loro abbiamo chiesto come si sono barcamenati nel settore sociale, tra servizi sacrificati e reazioni del tessuto associativo: si tratta di **Giuseppe Treglia** (pdL), assessore



L'assessore
Giuseppe Treglia

alle Politiche sociali e del Lavoro di Formia, e di **Roberta Bianchi** (idv), Assessore per l'Informatica, le Politiche Giovanili e del Lavoro di Nettuno. Nel momento storico del "taglio", forse da qualche parte si riesce anche cucire.

Assessore Treglia, rispetto ai tagli al sociale, come si è mossa la vostra amministrazione?

«Non abbiamo avuto grossi problemi. Abbiamo condiviso la programmazione di bilancio con la consultazione della disabilità, anche se qualcosa abbiamo dovuto depauperare. E questo perché eravamo tra quei comuni che avevano sforzato in precedenza il Patto di stabilità (sistema

Focus

di controllo delle politiche di bilancio dei Paesi UE, ndr) e quindi entro quest'anno dovremmo rientrarcì».

In che misura sono stati tagliati i fondi?

«Diciamo che sono stati contenuti. Nel Comune di Formia ci sono stati, ma sono stati minimali sulle politiche sociali. Come amministrazione abbiamo voluto privilegiare la politica del sociale, perché ci rendiamo conto che oggi è la politica giusta per affrontare le situazioni di crisi economica. Il problema è più che altro a livello regionale, perché dobbiamo ricevere dei fondi, che ancora non ci vengono dati, senza cui non possiamo realizzare tutta una serie di attività. Però da parte dell'Amministrazione comunale c'è stata sempre un'accortezza, sui fondi del bilancio, rispetto ai problemi della disabilità».

Quali attività sono state più sacrificate?

«Faccio un esempio: abbiamo centri anziani comunali di cui, come amministrazione, paghiamo le spese e verso cui ogni anno davamo dei contributi per le attività. Contestualmente presentavamo dei progetti alla Regione, che ce li finanziava per attività collaterali, quali la gita sociale. Quest'anno, invece, abbiamo effettuato tagli sui contributi ai centri anziani, perché abbiamo dovuto incrementare la spesa per gli anziani non autosufficienti. Dovevamo fare una scelta».

Quindi avete tagliato le attività ricreative per privilegiare i bisogni più urgenti.

«Esatto, i bisogni più marcati di quegli

anziani o di quelle famiglie che non possono coprire delle spese».

E per i minori?

«Le politiche per i minori rientrano nel piano di zona e anche lì siamo in sofferenza per le rimesse da parte della Regione. Formia è il Comune capofila del distretto sociosanitario 5, Formia-Gaeta, che tra l'altro è l'unico in tutta la provincia di Latina che ha avuto approvato il piano di zona triennale 2008-2010. Però le rimesse sono ferme al 31 dicembre 2007».

Quali sono le conseguenze?

«Non abbiamo interrotto le risposte da dare, ma siamo legati alle risorse: appena arrivano, noi paghiamo. Abbiamo espletato delle gare pubbliche che afferiscono proprio al disagio minorile, ma abbiamo chiarito che chi partecipa accetta la condizione che pagheremo appena la Regione ci manda i fondi. Così anche per la problematica dell'immigrazione».

Rispetto a questa linea che ruolo assume il volontariato?

«Non posso dirmi che soddisfatto del volontariato di Formia: il suo ruolo è estremamente positivo e non lo dico tanto per dirlo, ma perché vengo anche io da un'esperienza di volontariato».

Il sacrificio delle attività ludiche, secondo lei, cambierà il volto del volontariato?

«Non c'è nessuna rivoluzione in atto. Diciamo che il volontariato è più attivo dal

punto di vista dei servizi che da quello delle attività ludiche, perché già ci sono i volontari parrocchiali che lo fanno a quel livello. Stiamo cercando di allacciarsi a tutti questi percorsi, mettendo in campo dei professionisti del settore, per fare sinergia e creare rete, al fine di venire meglio incontro ai bisogni del nostro territorio».

Assessore Bianchi, parliamo dei tagli di giugno. Quali i settori più colpiti?

«Di settori sacrificati ce ne sono stati e soprattutto quelli sul sociale, cioè tutto quello che ha dato l'opportunità alle persone di vivere una vita quasi normale, perché il carovita ha penalizzato un po' tutti già da diversi anni».

In che misura viene sacrificato il sociale?

«Lo vediamo con i servizi a livello comunale: avevamo dei progetti sulla disabilità, con cui potevamo integrare i ragazzi diversamente abili grazie a delle borse lavoro, e oggi i tagli non ce lo permettono. Così pure per quanto riguarda i minori: abbiamo delle case famiglia dove il Comune paga le rate, ma non avendo più fondi la situazione è alquanto critica».

Come intendete fronteggiare queste mancanze?

«Con le sole entrate comunali non ce la facciamo. Cerchiamo di conservare quasi



*L'assessore
Roberta Bianchi*

tutto, ma ovvio che dobbiamo contare sugli autofinanziamenti da parte delle associazioni e quindi soprattutto rimettere nelle tasche del privato le decisioni, chiedendo ai cittadini di contribuire alla sfera sociale dell'ente. Ogni manovra finanziaria è sempre pesata, da anni a questa parte, sul Terzo settore».

Perché penalizzare il terzo settore?

«Perché è un po' scomodo. È come se si stesse prendendo uno scenario sempre più ampio rispetto a quello che invece è il pubblico, anche perché ovviamente con il terzo settore non si fa la politica che vogliono i "grandi": ci si occupa soprattutto delle persone, dei cittadini in maniera reale, cosa che magari non succede quando interviene lo Stato».

La vostra amministrazione come intende porsi, adesso, con le associazioni e in particolare col volontariato?

«La situazione di Nettuno è un po' particolare. Non si è mai creata una vera e propria rete di associazioni, però il coordinamento che lavora sul distretto sociosanitario, avviato ormai da 6-7 anni, ha cercato di crearla. È ovvio che il cittadino, non abituato, vi si relaziona difficilmente. Inoltre c'è un grande proliferare di associazioni che si occupano dello stesso problema, e tra loro la collaborazione non esiste: si deve ancora entrare nell'ottica che "più si è meglio è", e che in periodo di carenza di risorse occorre sostenersi vicendevolmente».

Vuol dire che la crisi sta creando la spinta a fare rete?

«Oggi sì, anche se il fatto che le associazioni creino sinergia per questioni politico-finanziarie è un po' triste: avrebbero dell'altro su cui fare sinergia. Ma stiamo cercando, all'interno del Comune, di rimettere in moto il sistema. Ci sono soprattutto associazioni di giovani che si impegnano per costruire questa rete».

Quindi la cittadinanza si sta attivando...

«Sì. E a mio modo di vedere in modo molto proficuo, offrendo servizi che sono sicuramente diversi da quelli che può offrire un ente locale. Come Comune di Nettuno possiamo offrire solo i servizi veramente essenziali, perché mancano le risorse economiche. Dunque le associazioni ci stanno sostituendo in maniera egregia nei servizi che potevano essere quelli offerti dal Comune». ■

POLITICHE PER L'INFANZIA: OBBIETTIVO MANCATO

In base alla Strategia di Lisbona

l'Italia dovrebbe garantire un posto all'asilo nido al 33% dei bambini entro il 2010.

Il Lazio, nel 2009, è arrivato al 12%, e le famiglie sono penalizzate

di Lucia Aversano

Se l'obiettivo stabilito dalla strategia di Lisbona disponeva che ciascun Paese membro avrebbe dovuto portare, entro il 2010, al 33% la percentuale di bambini,

fra zero e due anni, iscritti agli asili nido (indicatore di presa in carico), allora l'Italia è ancora molto lontana dalla metà. Questa percentuale si aggira infatti attorno al 12,7%, media che si abbassa soprattutto per le brutte performance delle

Indici di presa in carico (Istat 2009)

Rapporto percentuale tra gli utenti iscritti agli asili nido e i bambini residenti

Maglia rosa: Emilia Romagna, 24%

Maglia nera: Campania, 1,7%

Maglia grigia: Lazio, 12%

regioni del Mezzogiorno. Nel Lazio si registra un graduale aumento della copertura dell'utenza che passa dall'8,5% del 2004 al 12% del 2009 (dati Istat). La situazione della capitale è eterogenea, varia da municipio a municipio, ma in media restano in lista d'attesa quattro bambini su dieci. Un numero ancora troppo alto. Secondo un'indagine della Cgil presentata alla fine di agosto, su 18.645 domande presentate, ne sono state accolte 10.291, dunque solo il 55% (il dato si riferisce alle richieste per gli asili nido comunali e privati convenzionati). Le domande vengono accolte secondo un sistema di punteggio: più è alto, più il bambino ha la probabilità di essere inserito in una struttura comunale. I criteri di assegnazione di punteggio per accedere alle graduatorie risultano, a molti genitori, discutibili: per esempio, le famiglie in cui entrambi i ge-

nitori lavorano, hanno un punteggio pari a 45, mentre a quelle dove tutti due i genitori non lavorano, vengono assegnati 5 punti.

A settembre, chi non è riuscito ad entrare nei nidi e nei servizi integrativi messi a disposizione dal comune, si è dovuto rivolgere ad “altri servizi”: i più fortunati alla rete familiare, come nonni e parenti prossimi, quelli meno fortunati, ad asili nido privati con costi non irrisoni (si parla in media di 350-400 euro al mese) o a baby sitter, anche loro non

proprio alla portata di tutti. E visto che sono i non lavoratori e i lavoratori part-time quelli più penalizzati nelle graduatorie, il problema di incrementare la copertura è concreto.

Laddove non arriva il pubblico c'è il privato, anche quello sociale. Sono molte le cooperative che operano nell'ambito della prima infanzia. A Roma ne esistono diverse, i servizi principali offerti sono gli asili nido privati convenzionati e gli spazi Be.bi. Le cose, però, non vanno per il meglio nemmeno qui: i

ASILI NIDO: I NUMERI



COMUNE DI ROMA - RICHIESTE POSTI IN ASILO NIDO ANNO EDUCATIVO 2010 - 2011

MUNICIPIO	RICHIESTE ACCOLTE	RICHESTE PRESENTATE	% SODDISFACIMENTO DOMANDA	BAMBINI IN LISTA D'ATTESA
5	849	1.108	77%	259
3	170	260	65%	90
15	608	987	62%	379
13	1.171	1.920	61%	749
18	551	962	57%	411
6	376	660	57%	284
9	464	828	56%	364
12	748	1.349	55%	601
8	825	1.504	55%	679
7	471	869	54%	398
10	729	1.380	53%	651
4	774	1.473	53%	699
16	449	864	52%	415
11	502	972	52%	470
19	545	1.085	50%	540
17	162	358	45%	196
1	225	499	45%	274
20	365	827	44%	462
2	307	740	41%	433
TOTALI	10.291	18.645	55%	8.354

GRADUTORIE DEFINITIVE ASILI NIDO ANNO EDUCATIVO 2010 2011

Lo scorso anno, le domande pervenute furono 19.227 e al momento delle graduatorie provvisorie, quelle accettate erano state il 52% (10.028). Alla fine, tra ritiri e sistemazioni, a settembre, rimasero fuori tra i 5 e 6.000 bambini.

primi, quest'anno, hanno avuto una riduzione dell'orario scolastico, che è passato dalle 7.30-18.00 degli scorsi anni alle 8.00-16.30, riduzione dovuta al taglio di fondi da parte del Comune. «Con la riduzione dell'orario di permanenza del bambino a scuola tanti genitori si sono dovuti organizzare in maniera diversa, subendo un duplice danno: da un lato il genitore è costretto a trovare un'ulteriore sistemazione per coprire le ore scoperte, dall'altro il bambino viene sballottato ulteriormente», spiega **Patrizia Morgante** che gestisce l'asilo nido convenzionato della cooperativa Baby2000, nata dall'associazione Pagine Rosa nel cuore del V Municipio, «oltre a ciò, anche il personale che gestisce l'asilo nido viene penalizzato, perché meno ore significano meno personale».

Il secondo invece è un servizio che il Comune di Roma offre alle famiglie dal 2007. I genitori che fanno domanda ai nidi comunali hanno, oltre all'opzione nidi privati convenzionati e sezioni

ponte, anche gli spazi Be.bi. A differenza degli asili nido, questo servizio non prevede il pranzo e il riposo, accoglie i bambini per un orario ridotto (al massimo 5 ore) e il numero degli infanti accettati è piuttosto limitato. «Sono soprattutto le famiglie che non riescono ad accedere ai nidi e i lavoratori part-time a fruire degli spazi Be.bi. per i loro piccoli», racconta **Stefania Montegali**, operatrice professionale presso lo spazio Be.bi. della cooperativa Boogan. «È importante dare ai più piccoli l'opportunità di fare un'esperienza di gruppo, sociale e didattica, che li aiuti a sviluppare capacità cognitive e relazionali. Il numero di bambini che possiamo accogliere è ancora limitato, al massimo 12, ma speriamo che in futuro questo servizio possa essere rafforzato». Irrobustire la rete degli asili nido, oltre che aiutare i bambini a inserirsi in un contesto sociale, favorisce l'occupazione femminile, fattore che aiuta l'intero sistema paese a crescere.

In merito alla questione avremmo voluto

I servizi all'infanzia fanno crescere il Paese

«Investire sui servizi all'infanzia non è questione che riguarda le politiche familiari, e neppure è solo questione della tutela dei diritti dei piccoli cittadini: è questione che riguarda la possibilità del nostro Paese di tornare a crescere e di pensare al futuro. I dati internazionali confermano come i primi anni di vita siano un passaggio tanto cruciale al punto di determinare il percorso di ciascuno nella vita adulta. È in questa fascia di età che si costruiscono le pari opportunità.[...] Rappresenta dunque una criticità degna d'attenzione il fatto che ancora oggi i tassi d'accoglimento della domanda delle famiglie rispetto a questa tipologia di servizi è solo marginalmente soddisfatta e che essi sono riservati nel nostro Paese ad una minoranza di bambini».

(Cnel, Maggio 2010)



Grazie alla quantità e qualità dei servizi all'infanzia un paese cresce.
Foto di Maria Toppato

rivolgere alcune domande all'assessore per le Politiche educative e scolastiche al Comune di Roma, Laura Marsilio, purtroppo però dopo vari contatti con l'addetto stampa non abbiamo più avuto nessuna risposta. Possiamo però dire che i giornali hanno annunciato che, dopo l'apertura a fine settembre della struttura

di Via Conti (IV Municipio), ne saranno aperte a Roma altre cinque entro gennaio 2011, con circa 400 posti disponibili (via Perlasca, VII Municipio; via Romero nell'VIII; via Serafini nel X; via Valcanuta nel XVIII, e Selva Nera nel XIX) Altre sono in fase d'ampliamento (II, VI, X, XI e XIX Municipio). ■

I bambini al nido

Seppur nel nostro Paese sussista un tasso di natalità piuttosto basso (1,4% dopo il leggero e aumento degli ultimi anni) il numero degli utenti di asili nido è aumentato di circa 30.000 unità fra il 2004 e il 2008, di cui 11.000 solo tra il 2007 e 2008. Nell'anno scolastico 2008/09 i bambini fra 0 e 2 anni iscritti negli asili nido sono stati 176.262. (Istat 2010)

I Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio sono impegnati a sostenere e a dare visibilità alla presenza delle associazioni di volontariato nella regione, sia in relazione al loro radicamento territoriale, sia in funzione delle aree tematiche di intervento. Insieme alle associazioni che operano nel campo della Salute Mentale si è intrapreso un percorso di confronto e collaborazione che ha portato alla realizzazione di questo opuscolo. Crediamo che possa essere un prezioso strumento di conoscenza del contributo che il volontariato mette a disposizione della comunità e ci auguriamo sia di stimolo e di orientamento a quanti desiderano avvicinarsi al mondo della solidarietà.

Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio CESV e SPES

VOLON
TARIATO
CESV-SPES
Centri di Servizio per il
Volontariato del Lazio

ASSOCIAZIONI PER LA SALUTE MENTALE
di ROMA e PROVINCIA

ALLEGRA...MENTE
con i volontari
per la salute mentale

VOLON
TARIATO
CESV-SPES

Centri di Servizio per il
Volontariato del Lazio

Indirizzo: Via Liberiana, 17 - 00185 Roma
Telefono: 06.44702178 (Spes)
Telefono: 06.491340 (Cesv)
Fax: 06.44700229
altreabilita@volontariato.lazio.it
www.volontariato.lazio.it

Rete Altre Abilità